



Scorrettamente tuo...

- di Tano Lisciandra

*Operetta morale
sull'essere e sul fare dell'urbanistica
e sul di lei divenire.*

Definizione

L'Urbanistica è la scienza, la tecnica e, insieme, l'arte del dare un assetto razionale alle città e al territorio mediante piani che, fondandosi sulla conoscenza della realtà in atto e in divenire, prefigurano e programmano i nuovi insediamenti e le trasformazioni di quelli esistenti allo scopo di assicurare le condizioni più favorevoli alla vita delle popolazioni e alle attività produttive e di garantire la tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Breve dialogo tra il signor Categorico Standard, superurbanista, e il signor Urbano Villafranca, praticante, a chiarificazione dei fondamenti conoscitivi, dei principi metodologici e delle capacità previsionali dell'Urbanistica del secolo scorso (il Novecento).

Quanti abitanti dovremo prevedere? Quante stanze?

Tanti abitanti quante sono le stanze!

Ma come? Nella città i grandi appartamenti di una volta sono abitati ormai quasi solo da famiglie di due, tre persone e da gente sola, anziani, single, lavoratori di passaggio. Le stanze sono quasi il doppio degli abitanti.

Non importa! L'urbanistica è una scienza e, come ogni scienza che si rispetti, da Aristotele in poi, si fonda su assiomi indiscutibili e indimostrabili perché verità prime e assolute. Si è detto un abitante per stanza e così deve essere!

Non capisco, ma mi adeguo. Però il piano regolatore disegnerà una città per una popolazione che teoricamente cresce, quando invece da anni praticamente diminuisce.

Quante scuole per questa città?

Presto detto. Consultiamo il gran libro degli standard: 4,5 metri quadrati per ogni abitante.

Ma come? Le scuole che già ci sono non arrivano a 3,7 metri quadrati per abitante e molte di loro non sono più usate per mancanza di alunni.

Non importa!

Bene, mi adeguo. Moltiplico 4,5 metri quadrati per il numero degli abitanti. Ma quali abitanti?

Quelli veri o quelli teorici?

Se davvero tu fossi un urbanista finito, mio caro praticante, queste domande non ti verrebbero nemmeno in mente. La verità non esiste se non nella teoria.

Bene. Allora moltiplico 4,5 metri quadrati, che già sono di più di quel che servono, per il numero degli abitanti teorici, che, a loro volta, sono molti di più di quelli che mai ci saranno, e ottengo la superficie da riservare alle scuole.

E con il centro storico, cosa facciamo?

Restauro, restauro dappertutto.

Bene. Che tipo di restauro?

Scientifico, naturalmente. Restauro scientifico.

Cosa s'intende per scientifico, signor Categorico?

Per scientifico, mio caro praticante, s'intende naturalmente che tutto deve restare come si trova.

Anche se l'edificio è in pessimo stato e non vale niente?

Certo.

Anche se resterà lì a degradare, anno dopo anno, fino a diventare un rudere?

Certo. Tanto peggio tanto meglio!

E con quelle altre zone costruite, un po' usate, un po' abbandonate, cosa facciamo?

Piani attuativi. Piani attuativi dappertutto.

Bene. Anche per i singoli interventi. Anche per le ristrutturazioni edilizie?

Certo. Tanto più la pratica è complessa e lunga, tanto meglio è. Si lavora di più e si costruisce di meno.

Okay. Tutto è a posto, anche se forse niente è in ordine. Il piano è urbanisticamente corretto. Può iniziare il suo lungo iter e passare indisturbato i controlli di legittimità, conformità, sanità e tutti gli altri cui è sottoposto. Tuttavia Urbano Villafranca non può fare a meno di chiedersi cosa sarà mai di quei terreni riservati a scuole di cui non c'è bisogno. Li aspetta un futuro di abbandono e marginalità, mentre le carte dei ricorsi e controricorsi andranno e verranno da un ufficio all'altro. Erbacce, rifiuti, nomadi che si accampano, acqua stagnante, insetti, topi. Triste destino quello di essere ricordati solo nelle memorie degli avvocati.

Urbano Villafranca, preso da sconforto, s'immalinconisce e si richiude sempre più in se stesso.

Coro

Si fa avanti allora un gruppo di urbanisti benpensanti dell'urbanistica contabile e amministrativa. Quelli, per intenderci, che si pianificano addosso con arditissimi distinguo e ragionamenti involuti e tortuosi, che hanno il solo scopo di intorbidire le acque per sfuggire alle confutazioni.

Su, non fare il piagnone...

Le cose non stanno come pensi tu...

A ben interpretarla, la legge, ...

Il problema è un altro...

La priorità è difendere il territorio, la città e l'ambiente dalle forze distruttici...

Il gruppo poi si allontana ripetendo in coro le parole magiche, che aprono i meravigliosi paradisi del conformismo: *cemento, deturpazione, speculazione, vincoli, zone omogenee, standard, partecipazione, piani, piani su piani, piani da piani, piani e contropiani, piani e contropiani, piani e ...*

Morale

Tutto ciò non riesce a risollevare Urbano Villafranca, né tantomeno a distoglierlo dalle sue riflessioni che risvegliano in lui anche paure di morte.

E' vero che la città, il territorio e l'ambiente sono beni preziosi. Ma è pur vero che le anche le cose preziose lasciate a se stesse, mal utilizzate, abbandonate, finiscono con il perdere valore.

E come può una pianificazione così lontana dalla realtà regolare l'assetto, le trasformazioni, lo sviluppo della città reale? Come può perseguire l'utile, il giusto e il bello della città in cui noi, oggi, viviamo?

Infine, come preso da un improvviso sentore di morte, Urbano Villafranca si sorprende a chiedersi: *dovremo davvero morire omogeneizzati, standardizzati, imprigionati nei vincoli?*

Forse no. Qualcosa si muove. Uno sprazzo di luce, non quella che dicono accompagnare l'ultimo viaggio, ma quella che rischiara i nostri giorni da vivi, potrebbe venire dalla nuova legge urbanistica cui la Regione Lombardia sta lavorando per portare a compimento l'intrapresa da qualche anno avviata di rinnovare la legislazione urbanistica.

Non più dogmi. Non più residenti fantasma e bisogni immaginari. Non più sterilizzate zone omogenee. Non più la cascata di piani e il diluvio di procedure inutilmente lunghe e ingarbugliate.

Partire dalla conoscenza delle cose e dei fatti. Valutare le scelte in rapporto agli obiettivi e alla sostenibilità ambientale. Riconoscere che gli interessi - pubblici, generali e particolari - sono, con pari dignità, i motori del cambiamento. Dettare regole per stimolarli e compensarli. Cercare soluzioni fattive e operative.Cogliere le opportunità...

Di fronte a queste prospettive, il praticante Urbano Villafranca si solleva un po' dal suo abbattimento e gli occhi gli tornano a brillare al pensiero di uscire dal circolo vizioso dei piani e contropiani, che si specchiano l'un con l'altro, per aggirarsi nella città, in mezzo alla gente, finalmente libero di capire e di progettare.

Scorrettamente tuo

Tano Lisciandra

P.s.: *l'operetta sostiene una tesi di parte e quindi è volutamente faziosa nel senso che enfatizza i difetti e gli errori delle tesi contrarie per meglio argomentare sulla bontà del proprio punto di vista.*